

**Giorni dello Spirito  
e di comunità**

**INCONTRARCI IN COMUNITÀ PER**

* **scoprire che è *Nel vangelo il nostro futuro***
* **far crescere uno stile di comunicazione e di corresponsabilità**
* **appassionarci del nostro territorio in questo tempo**

(Orientamenti pastorali 2017-2018)

SUSSIDIO GUIDA

Presentazione

*I* ***Giorni dello Spirito e di comunità*** *sono stati vissuti per la prima volta all’inizio della Quaresima 2017. L’esperienza è diventata subito il desiderio di poterla rivivere. Eccoci, dunque, a preparare la prossima Quaresima.*

*Troviamo il senso e il valore di questa esperienza ecclesiale nella sua stessa denominazione.*

1. *Innanzitutto “****giorni****”: si tratta dell’inizio della Quaresima, tra il mercoledì delle Ceneri – giorno penitenziale molto sentito nelle nostre parrocchie – e la prima domenica di Quaresima. Per tre giorni di seguito ci si ritrova per un tempo determinato, circa due ore. Il susseguirsi dei giorni indica un cammino da percorrere. Siamo agli inizi della Quaresima: è un “momento favorevole” per scoprirsi comunità che guarda al futuro, si lascia guidare dalla Parola di Dio, condividendo non solo un momento di preghiera e ascolto (****primo atto****), ma anche un momento conviviale all’insegna della fraternità (****secondo atto****) e un momento di confronto su una tematica che ci interpella (****terzo atto****). I tre atti di ogni serata vanno preparati e presentati in modo che le persone possano liberamente scegliere anche uno solo o due di essi.*
2. *Sono giorni “****dello Spirito****”, in quanto la quaresima è un tempo di grazia in cui lasciarci condurre dallo Spirito. Questi appuntamenti vanno preparati e poi proposti nella fiducia che lo Spirito ci accompagna. Non solo nel primo atto in ascolto della Parola di Dio, ma anche nella condivisione nel secondo e terzo atto. Questi giorni offrono una carica di spiritualità essenziale, semplice e fraterna.*
3. *Infine sono giorni “****di comunità****”, in quanto ci permettono di gustare il fatto di essere insieme, perché così ci ha pensati e voluti il Signore Gesù: la comunità parrocchiale non è tanto una stazione di servizi, ma una fraternità in crescita dove il Vangelo prende forma nella condivisione concreta. In tutto questo la comunità è chiamata ad essere testimone, “Chiesa in uscita” – come dice papa Francesco – al fine di far conoscere e donare a tutti il Vangelo.*

***Chi vi parteciperà?*** *Questa domanda può preoccupare fino a suggerire di obbligare qualche categoria di persone. Invece è cosa migliore e più attinente allo scopo che si formulino degli inviti, con una comunicazione semplice ed efficace e, soprattutto, si confidi nel passa-parola. Quanti hanno già fatto la prima esperienza, ora possono formulare l’invito a persone che conoscono e con cui sono in relazione; inoltre con persone a cui si vorrebbe offrire un’opportunità di spiritualità e fraternità. Puntare sul fraterno invito e sulla libera adesione è favorire uno stile di rapporti che scaturiscono maggiormente dalla convinzione che dall’obbligazione. Tutto questo ci permetterà di scoprire che l’adesione alla vita della comunità è anche frutto di scelte personali oltre che di una chiamata convincente e affidabile.*

*10 gennaio 2018*

***+ Renato, vescovo***

***NOTA BENE***

*Questo sussidio è destinato a quanti preparano gli incontri nelle parrocchie. Vi potranno cogliere il senso della proposta diocesana e di qui potranno attingere il materiale utile. È evidente che* ***ogni comunità concretizzerà gli orari, le modalità dell’incontro, i canti… secondo le esigenze locali****.*

Tempi per la preparazione,  
la comunicazione e l’attuazione dei  
  
GIORNI DELLO SPIRITO E DI COMUNITÀ

***Domenica 4 febbraio 2018***

Comunicazione dell’iniziativa e invito al termine delle celebrazioni domenicali.

***Domenica 11 febbraio***

Con gli avvisi parrocchiali di inizio della Quaresima si ripropone l’invito.

***Mercoledì 14 febbraio – Le Ceneri***

Al termine di ogni celebrazione con il rito delle ceneri si invita la comunità a partecipare ai *Giorni dello Spirito e di comunità*: è opportuno che il breve invito sia fatto da una delle persone incaricate.

***Giovedì 15 febbraio*** I giorno *Dietro al Crocifisso*

***Venerdì 16 febbraio*** II giorno *Invitati a nozze*

***Sabato 17 febbraio*** III giorno *Insieme ai pubblicani e peccatori*

***Domenica 18 febbraio***

Alla fine dell’Eucaristia – durante gli avvisi – si può fare un breve racconto sull’esperienza vissuta.

Giovedì 15 febbraio

DIETRO AL CROCIFISSO

I – Momento di ascolto

La comunità si riunisce in chiesa o in altro luogo adatto. La guida dell’assemblea saluta i partecipanti e presenta l’esperienza dei “Giorni dello Spirito e di comunità”, eventualmente attingendo alle parole di presentazione del Vescovo (pp. 2-3).

L’incontro si apre con il canto “L’atteso”, che ha lo scopo di porre l’attenzione sulla presenza dello Spirito Santo. Il canto può essere cantato insieme oppure ascoltato da registrazione; è scaricabile dal sito diocesano alla pagina: www.chiesabellunofeltre.it/cultura/

*Guida* Ci ritroviamo anche quest’anno per vivere insieme l’esperienza di tre “Giorni dello Spirito e di comunità”. Diamo inizio al primo atto di questa serata partecipando al canto *[oppure “ascoltando il canto”]*.

# 1. Canto di accoglienza – “L’atteso” (R. Ottone)

La notte è lunga, la stanza è buia;  
la fiamma è spenta, preda del nulla;  
la porta è chiusa, se non ci sei:  
tutto svanisce, se te ne vai!

Come le stelle, di un cielo assente;  
come una fonte, senza sorgente:  
l’attesa è vana, se non ci sei;  
la casa è vuota, se te ne vai…

L’oscurità, chiede di te, l’aridità, manca di te!  
Tutto ti attende, perché sei tu, l’amico atteso dai semplici.

**Tu verrai, in ogni ora: ospite dell’anima.  
Porterai, sette doni: note di libertà.  
Tu sei già, che bussi alla porta.**

La carità, viene da te;  
la fedeltà, parla di te.  
Tu sei conforto dei miseri.  
Tu sei la forza dei deboli. *Rit.*

Canto non è, voce non c’è;  
luce non è, fuoco non c’è;  
sole non è, vita non è,  
sete non c’è, sogno non c’è, pace non c’è  
senza di te, senza di te… *Rit.*

## Spunti per un commento

*Lett. 1 La notte è lunga… la stanza è buia... la fiamma è spenta…*: sembrano immagini statiche, vagamente collegate tra loro. Uno si chiede: ma che senso ha? Di colpo il senso appare: “*se non ci* *sei*”, “*se te ne vai*”. Poi di nuovo, in un gioco ripreso. *Stelle senza cielo*, *fonte senza sorgente, casa vuota, attesa vana...* Sono immagini che creano un senso di angoscia, quel sentimento che nasce da una paura che non ha oggetto. Come a volte nella nostra vita: sentiamo un vuoto, ma non sappiamo a cosa è dovuto. E’ una rivelazione scoprire che questo vuoto dipende da un’assenza: perché non c’è Lui!

*L’oscurità chiede di Te, l’aridità manca di Te.* L’attesa diventa sensata solo se c’è l’Atteso e, in qualche modo, è già rivelazione dell’Atteso, come la sete è rivelazione dell’acqua.

*Tutto ti attende:* questa tensione non è solo dell’uomo, ma di tutto il creato; è intuita immediatamente dai “semplici”, dai piccoli, dai poveri, è l’attesa di un amico.

Non è un attendere fino a chissà quando: *Tu verrai, in ogni ora.* Se la nostra attesa è grande, è perché la Sua è ancora più grande! La nostra attesa è un riflesso della Sua, come nella parabola del padre misericordioso: il padre è già lì, è lui, soprattutto, che aspetta il figlio, gli corre incontro, lo abbraccia.

*Ospite dell’anima...* *Tu sei già, che bussi alla porta.* Non occorre cercarti lontano, sei già qui, ora, in questo momento, e bussi alla nostra porta, con mano delicata.

*Porterai sette doni (carità, conforto, forza* …) come le sette note, per una musica di libertà. Sette doni, quelli dello Spirito, che, insieme, possono creare infinite melodie.

Nell’ultima strofa c’è ancora un elenco, quasi esasperante: *Canto non è, voce non c’è, luce non è…*Un elenco che ti lascia in quello stato di angoscia di cui si diceva prima. E’ quello che si realizza tutte le volte in cui l’uomo vive senza di Lui. Eppure l’assenza che proviamo è in sé rivelazione di una Presenza che bussa alla nostra porta. Se gli apriamo, può finalmente entrare per rimanere con noi e compiere quella promessa d’amore che supera ogni desiderio.

## Gesto

Dopo il commento, mentre si canta nuovamente “L’atteso”, viene lentamente portato in mezzo all’assemblea un **Crocifisso**, eventualmente accompagnato da ceri. Il Crocifisso viene posto davanti a tutti.

## Invocazione allo Spirito Santo

*Guida* Con questo sentimento di apertura verso l’Atteso, che bussa alla nostra porta, invochiamo lo Spirito Santo, perché ci illumini nell’ascolto e nella comprensione della sua Parola, ci riscaldi i cuori, venga a dissetare la nostra sete.

Si proclama questa invocazione o un altro canto di invocazione allo Spirito Santo.

*Tutti* **Vieni, Spirito Santo,   
riempi i cuori dei tuoi fedeli  
e accendi in noi il fuoco del tuo amore!**

# 2. In ascolto del Vangelo

*Guida* Per comprendere meglio il brano che ascolteremo, è utile vedere i fatti antecedenti. Gesù aveva inviato in missione i discepoli a due a due ed essi erano ritornati da lui, riferendo i prodigi che avevano operato. Tentano di ritirarsi in disparte, ma sono raggiunti dalle folle: per esse Gesù moltiplica pani e pesci.

Poi si ritira in un luogo solitario a pregare. Con lui ci sono solo i discepoli e Gesù domanda loro: «Chi sono io secondo la gente?» e poi: «Ma voi chi dite che io sia?». Pietro risponde: «Il Cristo di Dio». Gesù ordina severamente ai discepoli di non riferirlo a nessuno e per la prima volta parla ai suoi discepoli della sua passione, morte e risurrezione.

## Primo annuncio della morte e risurrezione

*Lett. 2* Parola del Signore dal Vangelo di Luca (9,22-25)

Gesù disse ai suoi discepoli: «Il Figlio dell’uomo deve soffrire molto, essere riprovato dagli anziani, dai sommi sacerdoti e dagli scribi, esser messo a morte e risorgere il terzo giorno».

Poi, a tutti, diceva: «Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua. Chi vorrà salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per me, la salverà. Che giova all’uomo guadagnare il mondo intero, se poi si perde o rovina se stesso?

## Breve pausa

Si possono leggere personalmente, con sottofondo di musica, i seguenti commenti al brano evangelico; oppure un lettore può proclamare uno dei commenti.

*[Lett. 3]* Il Figlio dell’uomo deve soffrire molto, venire ucciso e poi risorgere. Ecco chi è Gesù: un Crocifisso amore, dove non c’è inganno. Che inganno può nascondere uno che morirà di dolore e di amore per te? Disarmato amore che non è mai entrato nei palazzi dei potenti se non da prigioniero, che non ha assoldato guardie, che i nemici non li teme, li ama. Amore vincente. Pasqua è la prova che Dio procura vita a chi produce amore.

Amore indissolubile, da cui «nulla mai ci separerà» (*Rm* 8,38). Nulla mai: due parole assolute, perfette, totali. Niente fra le cose, nessuno fra i giorni.

Se qualcuno vuol venire dietro a me, prenda la sua croce e mi segua. Non è un invito alla rassegnazione, non occorreva Gesù per questo. La Croce è invece la sintesi della sua storia: scegli per te una vita che sia il riassunto della mia vita. Prendi su di te la tua porzione d’amore, altrimenti non vivi. Accetta la porzione di croce che ogni passione porta con sé, altrimenti non ami. Non un invito a patire di più, ma a far fiorire di più la zolla del cuore, a conquistare la sua infinita passione per Dio e per l’uomo, per tutto ciò che vive sotto il sole, e oltre il grande arco del sole.

(Ermes Ronchi)

Oppure

*[Lett. 3]* Gesù dice: “Se qualcuno vuole venire dietro a me, vuol seguirmi, vuol essere mio discepolo, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua”. […]

Caricarsi della croce significa immettere nella propria vita la logica della cura dell’altro, del servizio dell’altro fino a sottomettersi a lui; significa spendere la vita per gli altri, fare della propria esistenza una pro-esistenza, una vita per gli altri; significa dimenticare se stessi e smettere di affermare se stessi senza gli altri e contro gli altri.

La vita, o la si dona oppure la si tiene gelosamente per sé: se la si dona, si trova beatitudine; se la si tiene per sé, si trova la morte. Ecco il senso dell’aggiunta finale di Gesù: “Chi vuole salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per causa mia, la salverà”.

Chi comprende bene le parole di Gesù, quando pensa al “prendere la croce” non lo intende in senso masochistico o doloristico. Al contrario, abbracciando la croce nella libertà e per amore dietro a Gesù, va incontro alla beatitudine, alla vita bella, alla bontà della convivenza fraterna. Perché alla fine della strada c’è la vita, la resurrezione.

(Enzo Bianchi)

# 3. Momento di riflessione personale

*Guida* Rimaniamo in silenzio, riflettendo su queste due domande:

* “Rinnegare se stessi”: che cosa significa per me, nella mia vita, nel mio quotidiano?
* Qual è l’invito ad amare l’altro, a cui mi sento chiamato al seguito del Crocifisso?

Momento di silenzio con musica di sottofondo.

# 4. Segno

*Guida* Ora il crocifisso verrà portato fuori di chiesa [*oppure*: fuori dal luogo del nostro incontro]. Lo seguiremo in silenzio. Questo gesto rappresenta il nostro essere “Chiesa in uscita” nei luoghi del nostro vivere quotidiano, dove portare la gioia del nostro incontro con l’Atteso.

Si compie una breve processione con il crocifisso fino a un punto esterno al luogo dove era raccolta l’assemblea. Qui viene letto il seguente testo:

*Lett. 4* Come si scopre la propria vocazione in questo mondo? La si può scoprire in tanti modi, ma… il primo indicatore è la gioia dell’incontro con Gesù. Matrimonio, vita consacrata, sacerdozio: ogni vocazione vera inizia con un incontro con Gesù che ci dona una gioia e una speranza nuova; e ci conduce, anche attraverso prove e difficoltà, a un incontro sempre più pieno, cresce, quell’incontro, più grande, l’incontro con Lui e alla pienezza della gioia.

Il Signore non vuole uomini e donne che camminano dietro a Lui di malavoglia, senza avere nel cuore il vento della letizia.

Ognuno si chieda: “Io ho dentro di me, nel cuore, il vento della letizia?”.

Gesù vuole persone che hanno sperimentato che stare con Lui dona una felicità immensa, che si può rinnovare ogni giorno della vita. Un discepolo del Regno di Dio che non sia gioioso non evangelizza questo mondo, è uno triste.

(Papa Francesco, Udienza generale del 30 agosto 2017)

# 5. Canto finale – “Vivere la vita” (*Gen Verde*)

Si esegue questo canto o un altro adatto.

Vivere la vita con le gioie e coi dolori di ogni giorno  
è quello che Dio vuole da te.  
Vivere la vita e inabissarti nell’amore è il tuo destino;  
è quello che Dio vuole da te.  
Fare insieme agli altri la tua strada verso Lui,  
correre con i fratelli tuoi...  
Scoprirai allora il cielo dentro di te,   
una scia di luce lascerai.

Vivere la vita è l’avventura più stupenda dell’amore,  
è quello che Dio vuole da te.  
Vivere la vita è generare ogni momento il Paradiso:  
è quello che Dio vuole da te.  
Vivere perché ritorni al mondo l’unità,  
perché Dio sta nei fratelli tuoi...  
Scoprirai allora il cielo dentro di te,  
una scia di luce lascerai.

Vivere perché ritorni al mondo l’unità  
perché Dio sta nei fratelli tuoi...  
Scoprirai allora il cielo dentro di te, una scia di luce lascerai,  
una scia di luce lascerai.

Dopo il canto finale la guida invita i partecipanti al secondo momento della serata.

II – Momento di convivialità

Questo secondo atto, che comprende un pasto o uno spuntino, potrebbe essere collocato anche alla fine, qualora lo si ritenesse opportuno.

III – Momento di condivisione

# Nel Vangelo il nostro futuro

La condivisione di questa **prima serata** si ispira al cammino che la nostra Chiesa di Belluno Feltre sta facendo in questo anno pastorale 2017-2018: “**Nel Vangelo il nostro futuro**”. In questi mesi le nostre comunità parrocchiali sono impegnate a scoprire che occorre crescere tutti e insieme nella responsabilità di vivere e annunciare il Vangelo. Saranno anche costituiti o rinnovati i Consigli pastorali parrocchiali per favorire e sostenere questa crescita.

Per introdurre il momento di condivisione sono a disposizione **due video** scaricabili dal sito diocesano www.chiesabellunofeltre.it/cultura/. Se ne scelga uno:

* Il **primo** propone un’intervista a Serena Noceti, teologa e catecheta, vice presidente dell’Associazione Teologica Italiana, dove viene affrontato lo stile di sinodalità (camminare insieme) e di responsabilità che dovrebbe caratterizzare le nostre comunità parrocchiali. Una domanda potrebbe favorire la condivisione: «**Come sviluppare di più nella comunità il senso di responsabilità non tanto su “cose da fare”, ma verso il Vangelo da vivere e da annunciare? Quali sono gli aspetti da curare?**».
* Il **secondo** riporta un’omelia tenuta da papa Francesco il cui contenuto suscita la domanda finale: «**Come è possibile vivere la gioia del Vangelo oggi all’interno delle nostre comunità parrocchiali e nelle nostre famiglie?**». Qui di seguito sono riportati questo e altri testi di Papa Francesco.

## Riflessioni di papa Francesco

Care famiglie, voi lo sapete bene: la gioia vera che si gusta nella famiglia non è qualcosa di superficiale, non viene dalle cose, dalle circostanze favorevoli... La gioia vera viene da un’armonia profonda tra le persone, che tutti sentono nel cuore, e che ci fa sentire la bellezza di essere insieme, di sostenerci a vicenda nel cammino della vita. Ma alla base di questo sentimento di gioia profonda c’è la presenza di Dio, la presenza di Dio nella famiglia, c’è il suo amore accogliente, misericordioso, rispettoso verso tutti. E soprattutto, un amore paziente: la pazienza è una virtù di Dio e ci insegna, in famiglia, ad avere questo amore paziente, l’uno con l’altro. Avere pazienza tra di noi. Amore paziente. Solo Dio sa creare l’armonia delle differenze. Se manca l’amore di Dio, anche la famiglia perde l’armonia, prevalgono gli individualismi, e si spegne la gioia. Invece la famiglia che vive la gioia della fede la comunica spontaneamente, è sale della terra e luce del mondo, è lievito per tutta la società

*[Omelia, 27* ottobre *2013]*

Quando lo Spirito Santo prende dimora nel nostro cuore, ci infonde consolazione e pace, e ci porta a sentirci così come siamo, cioè piccoli, con quell’atteggiamento — tanto raccomandato da Gesù nel Vangelo — di chi ripone tutte le sue preoccupazioni e le sue attese in Dio e si sente avvolto e sostenuto dal suo calore e dalla sua protezione, proprio come un bambino con il suo papà! Questo fa lo Spirito Santo nei nostri cuori: ci fa sentire come bambini nelle braccia del nostro papà. In questo senso, allora, comprendiamo bene come il timore di Dio venga ad assumere in noi la forma della docilità, della riconoscenza e della lode, ricolmando il nostro cuore di speranza.

*[Udienza generale, 11 giugno 2014]*

Com’è bello poter affrontare le alterne vicende dell’esistenza in compagnia di Gesù, avere con noi la sua Persona e il suo messaggio! Egli non toglie autonomia o libertà; al contrario, irrobustendo la nostra fragilità, ci permette di essere veramente liberi, liberi di fare il bene, forti di continuare a farlo, capaci di perdonare e capaci di chiedere perdono. Questo è Gesù che ci accompagna, *così* è il Signore!

*[Discorso, 5 luglio 2014]*

Indicazioni di metodo per condurre il  
MOMENTO DI CONDIVISIONE

**Queste indicazioni sono per la condivisione di tutte tre le serate, con l’attenzione ad applicarle in modo adeguato alla particolarità di ogni sera.**

Lo **sviluppo di questo terzo atto** è molto semplice:

* Un **saluto di accoglienza** all’inizio, tenuto conto che alcune persone possono essere giunte per questo momento e non aver partecipato agli altri momenti: può opportunamente salutare il parroco o un suo rappresentante.
* Poi è opportuno che prenda la parola chi è incaricato di condurre questo momento: si tratta di un “**facilitatore**” o, come si preferisce, di un “**moderatore**”, ossia di una persona che sa favorire il confronto e la conversazione tra i partecipanti e che possa tenere il filo del discorso.
* Presa la parola il facilitatore-moderatore introduce subito la **provocazione di inizio**. Il gruppo di lavoro ha previsto tre video, uno per serata. Si tratta di alcuni minuti di visione e di ascolto da cui poi cominciare lo scambio di risonanze tra le persone presenti.
* Per la sistemazione dei **posti a sedere** si tenga conto del numero dei presenti, dello schermo verso cui guardare e di una certa circolarità per potersi vedere e ascoltare.
* Dopo la provocazione iniziale, il facilitatore-moderatore fa partire **gli interventi dei presenti**, chiedendo che siano brevi e suggeriti dall’intento di condividere insieme e di aiutarsi e arricchirsi con il vicendevole ascolto. È importante avvertire in partenza di non interrompere le persone che stanno parlando, di evitare domande inopportune, di far tesoro di quello che ciascuno dice o racconta.
* Questo primo momento di ascolto e conversazione dovrebbe permetter a tutti di esprimere una propria **risonanza da accogliere come un dono**. Il facilitatore-moderatore cercherà di incoraggiare in questo senso la conversazione ed eviti di fare lui stesso lunghi discorsi…
* Dopo che a tutti è stata data la possibilità di esprimersi, si può dare la parola a chi ha già parlato una volta per un eventuale ulteriore breve apporto.
* Dopo il saluto di accoglienza, la provocazione iniziale e le risonanze dei presenti, il facilitatore-moderatore inviti le persone a **formulare eventuali suggerimenti** di attenzioni da avere e curare in comunità o di qualche eventuale proposta. È sufficiente raccogliere tutto questo e riservarsi di portarlo e consegnarlo al Consiglio pastorale e al parroco per un eventuale approfondimento e considerazione.
* Con questi passaggi questo atto di condivisione può considerarsi compiuto. Non prevedeva di giungere a delle conclusioni o decisioni, ma appunto a condividere dei pensiero come un **iniziale esercizio di discernimento**. Occorre alla fine rilevare positivamente questa finalità ed evidenziare che ciascuno tragga frutto da quanto insieme condiviso.
* Alla fine si può concludere con la **preghiera di Gesù**, il *Padre nostro*, oppure con un canto di lode e ringraziamento al Signore, il *Magnificat* ad esempio, se non è già stato fatto.

Venerdì 16 febbraio

INVITATI A NOZZE

# 1. Accoglienza

Per questo momento di accoglienza, si scelga un canto gioioso. Per esempio:

Che gioia ci hai dato, Signore del cielo,  
Signore del grande universo.  
Che gioia ci hai dato, vestito di luce,   
vestito di gloria infinita, vestito di gloria infinita.

Vederti risorto, vederti Signore  
il cuore sta per impazzire.  
Tu sei ritornato, Tu sei qui tra noi  
e adesso ti avremo per sempre, e adesso ti avremo per sempre.

Chi cercate donne quaggiù,   
chi cercate donne quaggiù,  
quello che era morto non è qui,  
è risorto sì, come aveva detto anche a voi;  
voi gridate a tutti che è risorto Lui, a tutti che è risorto lui.

Tu hai vinto il mondo Gesù,  
Tu hai vinto il mondo Gesù: liberiamo la felicità;  
e la morte no non esiste più  
l’hai vinta tu e hai salvato tutti noi  
uomini con te, tutti noi uomini con te.

*Guida* Forse a qualcuno è sembrato strano introdurre questa serata del primo venerdì di Quaresima con un canto gioioso. Questa sera vorremmo lasciarci sorprendere dal Vangelo e metterne in luce il carattere gioioso, il messaggio liberante.

Ci alziamo dunque e accogliamo nel silenzio il libro della Parola di Dio, e una luce: ci ricordano che il Signore è sempre fra noi.

Con una piccola processione che attraversa la chiesa o il luogo dell’incontro vengono portati e messi in evidenza un evangeliario e una bella candela. Eventualmente si possono usare le musiche di sottofondo, scaricabili dalla pagina del sito diocesano: www.chiesabellunofeltre.it/cultura/

Si rimane in piedi. Un lettore proclama lentamente il Vangelo del giorno.

# 2. Ascolto della Parola

*Lett. 1* Parola del Signore dal Vangelo secondo Matteo. (*Mt* 9,14-15)

Si avvicinarono a Gesù i discepoli di Giovanni e gli dissero: «Perché noi e i farisei digiuniamo molte volte, mentre i tuoi discepoli non digiunano?». E Gesù disse loro: «Possono forse gli invitati a nozze essere in lutto finché lo sposo è con loro? Ma verranno giorni quando lo sposo sarà loro tolto, e allora digiuneranno».

*Guida* Concediamoci qualche istante di silenzio,   
perché queste parole risuonino in noi*.*

Pausa di silenzio per la riflessione personale.

*Guida* Fra poco riascolteremo questo brevissimo dialogo, immaginando la scena. Siamo a casa di Matteo, che ha appena lasciato il suo banco per la riscossione dei tributi; ha appena deciso di seguire Gesù, che ospita nella sua casa per un banchetto cui partecipano pubblicani e peccatori. I discepoli di Gesù sono stati ripresi dai farisei, che non trovano opportuno che Gesù si mescoli a simile gentaglia. Gesù interviene e si presenta come colui che è mandato proprio per i malati e i peccatori. Poi si avvicinano i discepoli di Giovanni Battista. Sono persone coraggiose ed oneste che aspettano con fede la venuta del Messia e per questo condividono con il loro maestro una vita di penitenza e attesa. Ora i due gruppi di discepoli, quelli di Giovanni e quelli di Gesù, hanno bisogno di capire il digiuno, una pratica che la Bibbia ha sempre considerato importante.

Due piccoli gruppi di tre persone ciascuno si dispongono davanti ai presenti, distanti qualche metro l’uno dall’altro. Se necessario usino due microfoni distinti. I due gruppi rappresentano rispettivamente i **discepoli di Giovanni** e i **discepoli con Gesù**.

*Guida* Si avvicinarono a Gesù i discepoli di Giovanni e gli dissero:

*Discepoli* «Perché noi e i farisei digiuniamo molte volte, mentre i tuoi discepoli non digiunano?».

*Guida* E Gesù disse loro:

*Gesù* «Possono forse gli invitati a nozze essere in lutto finché lo sposo è con loro? Ma verranno giorni quando lo sposo sarà loro tolto, e allora digiuneranno».

**Riflessione**

*Lett. 2* I discepoli di Giovanni sembrano non comprendere la grandezza di ciò che sta avvenendo di fronte a loro: Dio si è fatto uomo e sta per dare la sua vita per l’umanità intera, anche per chi lo rifiuterà, come i farisei che di Lui non hanno bisogno perché a loro bastano le regole e i digiuni che si autoimpongono. Non si capacitano che tutto quello che è stato sino allora insegnato loro possa e debba essere reinterpretato in una luce nuova e diversa; nella luce di chi è in grado di “fare nuove tutte le cose”. Sembrano rimanere prigionieri di un vecchio modo di pensare proprio di chi non sfiorerà mai nemmeno da lontano la pienezza del mistero di Dio.

Gesù per descrivere la sua presenza tra gli uomini usa l’immagine delle nozze. Un matrimonio è sempre un evento ricco di gioia, di promesse liete, di speranza per un futuro che ci si augura luminoso e sereno. È l’inizio di un cammino di vita insieme.

(Ermes Ronchi)

*Lett. 3* La domanda di Gesù nel Vangelo di oggi rivela una verità fondamentale della vita spirituale cristiana: Dio è con noi! Dal momento dell’incarnazione, Gesù Uomo/ Dio è entrato nella storia umana per risanarla e divinizzarla. Come dice un canto: Dio si è fatto come noi, per farci come lui; è un capovolgimento davvero.

Durante la sua vita terrena Gesù favoriva la mensa come luogo di incontro familiare con le persone. L’immagine delle nozze intende rappresentare questo esserci dello Sposo. Ma siccome il nostro essere con Lui non è in pienezza, allora anche il digiuno ha un suo significato che si esprime ancora in attesa di Lui. La nostra esperienza di fede è vissuta in questa duplice dimensione di presenza e di attesa del suo venire.

Tornano i due gruppi. I discepoli di Giovanni pongono di nuovo a Gesù la loro domanda.

*Discepoli* «Perché noi e i farisei digiuniamo molte volte, mentre i tuoi discepoli non digiunano?».

*Gesù* «Possono forse gli invitati a nozze essere in lutto finché lo sposo è con loro? Ma verranno giorni quando lo sposo sarà loro tolto, e allora digiuneranno».

*Guida* Il dialogo evangelico continua parlando di vino nuovo, che non può essere contenuto in otri vecchi. Qui ci prendiamo la libertà di immaginare un prolungamento del discorso.

*Gesù* Non temete, ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo. Vi chiedo però di fare questo “nuovo” digiuno:

*«…sciogliere le catene inique, togliere i legami del giogo,  
rimandare liberi gli oppressi e spezzare ogni giogo?*

*Non consiste forse nel dividere il pane con l’affamato,  
nell’introdurre in casa i miseri, senza tetto,  
nel vestire uno che vedi nudo,  
senza trascurare i tuoi parenti?*

*Allora la tua luce sorgerà come l’aurora,  
la tua ferita si rimarginerà presto.  
Davanti a te camminerà la tua giustizia,  
la gloria del Signore ti seguirà».*

*Allora quando mi invocherete  
io vi risponderò e vi dirò: “Eccomi!”».*

*Guida* Alla luce della Parola e di questi spunti di riflessione, ci prendiamo qualche minuto per riflettere. Ci possono aiutare due domande:

* Come è possibile cogliere la presenza di Gesù e sperimentare di essere invitati al suo banchetto di gioia?
* In quali situazioni della vita c’è ancora bisogno del “nuovo” digiuno di cui parla la Parola di Dio?

In questo momento di pausa si può proporre la lettura personale di qualcuna di queste testimonianze o di altre che si possono qui inserire.

*Guida* È possibile vivere alla presenza di Gesù, come invitati al suo banchetto di gioia?

Leggiamo le testimonianze di persone che ci dicono come e dove sono riuscite a cogliere concretamente la presenza di Gesù nelle loro esperienze di vita e come questa presenza abbia dato senso e gioia.

*Lett. 4* Una preghiera del vescovo Vincenzo Savio, mentre era malato:

«Margherita ha otto anni, Signore. E Margherita mi ha letto nel profondo più di tutti, “Non perdere il tuo sorriso!” mi ha scritto. Questo sorriso che Tu mi hai dato, Signore, è stato nella mia vita la certezza che mi invitavi a sentire ogni persona incontrata degna d’essere almeno non ignorata, possibilmente ascoltata e accolta.

Sentivo che eri Tu nel mio sorriso l’invito a confermare, a rassicurare quanti bussavano per un consiglio, un invito alla speranza.

Quanto di Te vedevo negli altri, nella bellezza, nell’amicizia, nell’affettuoso corrermi incontro di bimbi e di amici rendeva solare e duraturo.

Ora io ho il timore di perdere questo sorriso perché so che se si allontana dal mio volto sei Tu, Signore che te ne sei andato! Ho assoluto bisogno di saper sorridere Te, in questa malattia. Non mi chiudere in me, nei noiosi dolori che come aghi mi trafiggono l’addome. Che possa, come dono tuo, specialissimo atto d’amore, non impoverirmi del mio sorriso, impoverirmi di Te e continuare ad incontrare ancora volti di passanti, domande di incerti, abbracci e canti di amici, di fratelli e di figli che restano in tutto e solo tuoi».

*Lett. 5* Ci hanno scritto Elisa e Tomas dal loro viaggio in missione:

«L’eredità più grande che ci ha lasciato l’Ecuador è la certezza che l’uomo è costruito per donarsi e nel donarsi trova la felicità! Questa testimonianza vale per il Sud del mondo, ma anche per la nostra quotidianità. È l’esperienza che abbiamo vissuto alla “Hermandad”, la casa dove Teresita ha deciso di accogliere bambini disabili, anziani soli, ammalati terminali rifiutati dalle famiglie e dalla società. Nella sua “Hermandad” si respira un’atmosfera di grande accoglienza. Teresa li accoglie curandone il corpo e lo spirito, con l’attenzione e l’amore di una mamma, trasmettendo la forza e la speranza che le derivano dalla fede e mantenendo viva la dignità di ogni persona. Qui la sofferenza non è vissuta nella tristezza, ma nella gioia!».

*Si può lasciare del tempo per alcune risonanze da parte dei partecipanti.*

# 3. Il segno del pane

*Guida* Questo momento di ascolto e di preghiera si conclude nel segno di un pezzo di pane, che ci viene donato da parte di chi ha impersonato i discepoli. È il segno della gioia per la presenza di Gesù Cristo tra di noi e nella nostra vita.

Si può chiudere con il canto “Le mie mani” oppure con la “Preghiera semplice”, attribuita a san Francesco.

## Le mie mani son piene

*Rit.* Le mie mani son piene, di benedizioni.  
Le mie mani son piene, di benedizioni.  
Il fratello che tocco guarito sarà,  
la sorella che tocco guarita sarà;  
le mie mani son piene, di benedizioni.

Cristo mi ha preso per mano  
e non mi vuole lasciar.  
Cristo mi ha preso per mano  
e non mi vuole lasciar.

Io ero tanto triste, ma ora son felice  
perché Cristo mi ha preso per mano  
e non mi vuole lasciar.  
Io mi sono innamorato  
mi sono innamorato  
mi sono innamorato di Dio (2v.).

Io ero tanto triste, ma ora son felice  
perché Cristo mi ha preso per mano  
e non mi vuole lasciar.

Oppure

*Tutti* O Signore, fa’ di me uno strumento della tua Pace:  
Dove è odio, fa’ ch’io porti l’Amore.  
Dove è offesa, ch’io porti il Perdono.  
Dove è discordia, ch’io porti l’Unione.  
Dove è dubbio, ch’io porti la Fede.  
Dove è errore, ch’io porti la Verità.  
Dove è disperazione, ch’io porti la Speranza.  
Dove è tristezza, ch’io porti la Gioia.  
Dove sono le tenebre, ch’io porti la Luce.  
O Maestro, fa’ ch’io non cerchi tanto:  
Essere consolato, quanto consolare.  
Essere compreso, quanto comprendere.  
Essere amato, quanto amare.  
Poiché è:  
Dando, che si riceve;  
Perdonando, che si è perdonati;  
Morendo, che si resuscita a Vita Eterna.

II – Momento di convivialità

Questo secondo atto, che comprende un pasto o uno spuntino, potrebbe essere collocato anche alla fine, qualora lo si ritenesse opportuno.

III – Momento di condivisione[[1]](#footnote-1)

# I giovani ci rispondono

Il video realizzato dall’*Ufficio diocesano di pastorale dei giovani* costituisce un semplice mezzo, tra il serio e il leggero, per esprimere il modo in cui i giovani dai venti a trent’anni vivono il loro rapporto con la fede, la comunità cristiana, il loro futuro. Questo tentativo di ascolto dei giovani si situa all’interno di un ampio contesto che ha nel prossimo Sinodo dei Vescovi (ottobre 2018) il suo apice e che vede anche la nostra Chiesa diocesana impegnata ad interrogarsi su quale posto e quali sfide hanno i giovani al suo interno.

I tre intervistati, che hanno dai 22 ai 26 anni, vogliono rappresentare un po’ un campionario di molti dei loro coetanei: frequentato l’ambiente parrocchiale, ora si affacciano al mondo degli adulti lavorando qui (o fuori Provincia), dopo aver compiuto un percorso di studi che li ha portati anche all’estero e, in alcuni casi, continuando a prestare un servizio all’interno della Comunità cristiana. In questo processo è per forza implicato anche il cammino di fede…

La modalità dell’intervista “tripla”, espediente molto usato in vari programmi televisivi e particolarmente in quelli per giovani, consente di avere una panoramica piuttosto ampia di argomenti trattati che però, limitandosi alla telegrafica risposta, non hanno alcuna pretesa di essere esaustivi. È una semplice, e speriamo simpatica, provocazione che potrebbe essere raccolta focalizzando la discussione successiva intorno a due punti che suggeriamo:

* *Che ritratto dei giovani emerge da questo video?*
* *Alla luce delle domande e soprattutto delle risposte di questi giovani, quale futuro si può intravedere per le nostre Comunità cristiane?*

Sabato 17 febbraio

INSIEME AI PUBBLICANI E AI PECCATORI

I – Momento di ascolto

All’inizio ognuno è invitato a prendere posto, anche in modo sparso, nel luogo dove ci si raduna. Si tenga conto che dopo la lettura del Vangelo tutti sono invitati a farsi avanti e prendere posto in modo da esprimere il radunarsi insieme, come essere allo stesso banchetto. È l’immagine che caratterizza il Vangelo di oggi.

*Guida* Il nome “Gesù” è Vangelo: un annuncio strabiliante. A Giuseppe l’angelo indica il nome da imporre al bambino nato da Maria: «Lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati». In Gesù fin dalla sua nascita si delinea il volto di un Dio dei peccatori, li cerca, li chiama, li abbraccia. Per davvero, il vino nuovo ora spacca gli otri vecchi. All’origine del nostro ritrovarci qui come comunità di salvati c’è questo stupore per essere stati così al limite cercati e amati.

Questa sera gustiamo che, in Gesù, Dio si mette alla tavola dei peccatori. È la condizione per salvare e rigenerare uomini e donne dalle strettoie del male diventato peccato e aprire la storia di una nuova umanità.

Lasciamo che l’eco di questa consapevolezza ci invada, tocchi e desti il nostro mondo interiore e si esprima in questo essere insieme qui stasera.

Siamo qui perché amati e salvati!

Per questo cantiamo: *Ora è tempo di gioia.*

## Ora è tempo di gioia

L’eco torna d’antiche valli, la sua voce non porta più  
ricordo di sommesse lacrime, di esili in terre lontane.

**Ora è tempo di gioia, non ve n’accorgete?  
Ecco faccio una cosa nuova:  
nel deserto una strada aprirò.**

Come l’onda che sulla sabbia copre le orme e poi passa e va,  
così nel tempo si cancellano le ombre scure del lungo inverno.

Tra i sentieri, nei boschi il vento con i rami ricomporrà  
nuove armonie che trasformano i lamenti in canti di festa.

*Lett. 1* Parola del Signore dal Vangelo di Luca (5,27-32)

Dopo questo egli [Gesù] uscì e vide un pubblicano di nome Levi, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi!». Ed egli, lasciando tutto, si alzò e lo seguì. Poi Levi gli preparò un grande banchetto nella sua casa. C’era una folla numerosa di pubblicani e di altra gente, che erano con loro a tavola. I farisei e i loro scribi mormoravano e dicevano ai suoi discepoli: «Come mai mangiate e bevete insieme ai pubblicani e ai peccatori?». Gesù rispose loro: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori perché si convertano».

Un lettore proclama queste parole, contenute nella nota pastorale sul primo annuncio “Questa è la nostra fede” (CEI 2005):

*Lett. 2* «Il Vangelo non è una proposta eccezionale per persone eccezionali, e la Chiesa non potrà mai diventare una setta di eletti o un gruppo chiuso di perfetti, ma sarà una comunità di salvati, peccatori perdonati, sempre in cammino dietro all’unico Maestro e Signore».

[*Questa è la nostra fede,* n. 10]

Breve momento di silenzio

## Gesto

Chi guida spiega ai partecipanti il gesto che verrà fatto, riferendosi alle parole qui riportate:

*Guida* Mentre si canta più volte il canto: *Misericordias Domini in eternum cantabo,* i partecipanti sono invitati a prendere posto come se fossero attorno ad un banchetto. In questo modo, si vuole rappresentare il banchettare di Gesù con i pubblicani e i peccatori, così come è raccontato nel fatto evangelico. Questo gesto esprime anche la consapevolezza di essere «una comunità di salvati, peccatori perdonati, sempre in cammino dietro all’unico Maestro e Signore».

*Tutti* **Misericordias Domini in aeternum cantabo.**

Quando tutti hanno preso posto formando il nuovo gruppo, viene portata in mezzo **l’Icona dell’amicizia**, la cui copia originale si trova a Taizé (oppure viene proiettata l’immagine sullo schermo). Se l’icona viene portata, va accompagnata da una o più lampade; se l’icona viene proiettata sullo schermo, si porti un mazzo di fiori davanti. Il file con l’icona è scaricabile dal sito diocesano, dalla pagina www.chiesabellunofeltre.it/cultura/

Dopo aver introdotto o proiettato l’icona, un lettore legge il commento scritto da frère Roger di Taizé:

*Lett. 3* «Nella nostra chiesa si trova la copia di un’icona copta del VII secolo. Essa mostra il Cristo che mette il suo braccio sulla spalla di un amico sconosciuto. Con questo gesto, prende su di Lui le colpe, gli sbagli e tutti i pesi che gravano sull’altro. Non è di fronte al suo amico, cammina accanto a lui, l’accompagna.

**Questo amico sconosciuto è ciascuno di noi.** Nel VII secolo si sapeva già che il Cristo non viene a punire l’essere umano. Discende fino al punto più basso della condizione umana. Non lascia riposare su di noi il più piccolo frammento di ciò che ci opprime».

(Frère Roger di Taizé)

## Preghiera

Liberamente si può condividere o una preghiera o una risonanza.

Al termine si conclude con il canto del Magnificat.

*Guida* Nel *Magnificat* Maria rappresenta tutta l’umanità che si riconosce guardata nella sua propria piccolezza e fragilità e lì, in una condivisione inaspettata e radicale, raccolta e rigenerata.

Nel *Magnificat* si può riconoscere il racconto dell’incontro di Gesù con Matteo, i pubblicani e i peccatori che banchettano.

Come espressione di questo essere insieme tra peccatori perdonati, ci scambiamo un segno di pace.

*A conclusione di questo momento di ascolto e preghiera, i partecipanti si scambiano un segno di pace come un saluto di accoglienza tra coloro che banchettano con Gesù…*

II – Momento di convivialità

Questo secondo atto, che comprende un pasto o uno spuntino, potrebbe essere collocato anche alla fine, qualora lo si ritenesse opportuno.

III – Momento di condivisione[[2]](#footnote-2)

# Lavorare da cristiani

Il video predisposto per questa serata è scaricabile dal sito della diocesi alla pagina: www.chiesabellunofeltre.it/cultura/

**Domande per la condivisione**, utili ad avviare il confronto:

* Quale tra le espressioni che abbiamo appena sentito nel filmato rispecchia maggiormente la tua situazione?
* Che cosa significa per te essere cristiano e lavoratore?
* Come può aiutarti la comunità cristiana a scoprire il vero senso del lavoro?

**Attenzioni** utili per gestire il gruppo di condivisione sul tema del lavoro:

* Attenzione a concentrare i contributi di tutti più sui lavoratori che non sul lavoro in genere; dietro ad ogni lavoro c’è una persona ed è a lei che dobbiamo pensare; è sulle sue paure, rabbie, gioie, soddisfazioni… che dobbiamo soffermarci.
* Dobbiamo cercare di non limitarci alla mera denuncia, o al tentativo di trovare facili soluzioni che “altri” devono applicare. Dire cosa deve fare il Governo, l’imprenditore o il lavoratore in genere non è nostro compito e non è l’obbiettivo della serata. Piuttosto soffermiamoci sul come ciascuno di noi può migliorare se stesso sul posto di lavoro e nel rapporto con i propri colleghi.
* “Lavorare da cristiani” significa da una parte rispondere alla propria coscienza, ad esempio sul modo in cui lavoro, sul mio impegno, sulla mia realizzazione anche se il lavoro che faccio è diverso da quello che vorrei; dall’altra parte significa essere attenti al modo con cui mi relaziono con chi mi sta affianco, sia un mio superiore, un mio collega o un subordinato.

Un cristiano pensa anche a chi il lavoro non lo ha e sa aprirsi alla solidarietà, che può avere un risvolto economico (aiuto chi è in difficoltà venendo incontro alle sue necessità), ma ha anche un risvolto umano (gli sto vicino, mi prendo cura dei suoi sentimenti e dei suoi timori).

Appunti

|  |
| --- |
|  |
|  |
|  |
|  |
|  |
|  |
|  |
|  |
|  |
|  |
|  |
|  |
|  |
|  |
|  |
|  |
|  |
|  |
|  |
|  |
|  |
|  |
|  |
|  |
|  |
|  |
|  |
|  |
|  |
|  |
|  |
|  |
|  |
|  |
|  |
|  |
|  |
|  |
|  |
|  |
|  |
|  |
|  |
|  |
|  |
|  |
|  |
|  |
|  |
|  |
|  |
|  |
|  |
|  |
|  |
|  |
|  |
|  |

|  |  |  |
| --- | --- | --- |
| *A cura del* ***Consiglio Pastorale Diocesano*** | Tipografia Piave Srl Piazza Piloni, 11 32100 BELLUNO tel. 0437 940184 | C:\Documents and Settings\marcre.SM\Desktop\testata.jpg |

1. Le indicazioni metodologiche per condurre il momento della condivisione: sopra pp. 14-15. [↑](#footnote-ref-1)
2. Le indicazioni metodologiche per condurre il momento della condivisione: sopra pp. 14-15. [↑](#footnote-ref-2)